

Il peso del disastro sui prezzi della frutta «Rincari fino al 70%»

Confcooperative: «Da sradicare 400 ettari di alberi Possiamo risollevarci ma serve l'aiuto dello Stato»

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Si temeva che il potenziale produttivo dell'agricoltura romagnola finisse radicalmente ridimensionato. Non sarà così, ma la stagione è la peggiore che si ricordi, da che esistono dati statistici. Ammonta a 400 ettari la superficie che dovrà vedere espianati gli alberi da frutto e per oltre l'80 per cento è nel Ravennate: «Ce ne aspettavamo migliaia: questa stagione ci ha messi in ginocchio, ma ora sappiamo che possiamo rialzarci». Raffaele Drei, presidente di Confcooperative FedAgriPesca Emilia-Romagna, adesso ha un dato più consolidato sulla pesante eredità dell'alluvione nel settore di sua pertinenza. Rileva che «rispetto alle migliaia di ettari che abbiamo visto per giorni e giorni alla gati, il timore era che quell'acqua mista a limo avrebbe portato ad un'ossia radicale la maggioranza delle piante. Per fortuna non sarà così, ed è l'unica buona notizia di questo 2023 disgraziato». Ci sono voluti tre mesi per valutare la situazione dei dettagli perché «non sapevamo come le radici avrebbero reagito. In definitiva sono state soprattutto le aree vicine ai fiumi e le porzioni di territorio franate in collina a pagare dazio, con kiwi e pesche a rappresentare l'ampia maggio-



Raffaele Drei

ranza di quanto andrà rimosso. E sono quasi tutte nel Ravennate: fuori c'è solo Modigliana e poco più». Al di là della situazione legata agli espianati degli alberi da frutto, ora i "consuntivi" della perdita di produzione sono molto pesanti, e in questo caso molto aderenti alle previsioni del post alluvione: «La mazzata più grossa l'hanno avuta le susine, con una perdita che a livello regionale sarà attorno al 70%. Nel caso di questa merceologia, peraltro - prosegue Drei -, il prezzo è stato appena ritoccato. Quindi il prezzo alla produzione non è salito, con una perdita tutta sulle spalle dell'agricoltore». Una mancata produzione che è stata peraltro eminentemente romagnola «con l'areale di Vignola che anch'esso ha perso una bella fetta, fra gelate, grandine e anomalie nell'apporto idrico». Stesso scenario, infatti, si ripropone per le ciliegie: «Anche in

questo caso più del 70 per cento è andato perduto. In Romagna se ne producono 45 mila quintali, e almeno 35 mila li abbiamo persi. Qui il prezzo è salito anche alla produzione, perché anche in Puglia la quantità di ciliegie è calata, come pure la qualità», spiega ancora Drei. In questo caso quindi il rincaro è stato «del 60%, con picchi del 100% per i calibri e le qualità più pregiate», rileva il dirigente di Confcooperative. Sostanzialmente quindi «con un solo 25% abbondante di produzione, i produttori non sono riusciti nemmeno lontanamente a recuperare le perdite con l'aumento dei prezzi». Rincari che, poi, abbiamo visto ben più alti sui banchi di vendita al dettaglio, ma che alla produzione si sono rilevati anche sulle albicocche: «Lì la perdita produttiva è del 45%, ma con molto scarto, quindi potremmo aggiungere un altro 10%. Il prezzo alla produzione però - sottolinea ancora Drei - è salito solo del 20% abbondante. Con una perdita economica quindi molto rilevante». Ma un capitolo molto pesante riguarda il pesce: «A livello romagnolo scontiamo un calo produttivo del 50% e il prezzo è stato ritoccato appena del 10%. La situazione è insostenibile senza aiuti. Possiamo risollevarci ma senza un sostegno tante aziende non potranno farcela».